

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

26

venerdì 10 marzo 2006

Unità 10 COMMENTI

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

**Sono sempre all'estero
ma questa volta
torno apposta per votare**

Cara Unità, il mio lavoro (sono una cantante lirica) mi porta a viaggiare molto all'estero; per questo motivo nelle ultime 4 o 5 consultazioni popolari (elezioni amministrative, europee, referendum, etc) mi è stato impossibile tornare votare. Grazie alla nuova legge sul voto degli "italiani all'estero" invece alcuni miei colleghi italo-argentini o italo-americani o italo-qualcos'altro hanno potuto esprimere il loro voto per posta in quanto iscritti alle liste degli italiani residenti all'estero. Evidentemente chi è nato, vive, produce reddito e paga tasse all'estero, ma ha un nonno o un bisnonno nato in Italia ha garantiti certi diritti che noi cittadini italiani, spesso costretti a lavorare all'estero per le scarse possibilità offerte in Italia, non abbiamo... Non c'è possibilità di esprimere il nostro voto neanche ai consolati o ambasciate italiane. L'unico modo è tornare in Italia a nostre spese. L'unica agevolazione prevista, e

non si sa ancora se rinnovata per queste elezioni, è infatti uno sconto del 10 (dieci)% sul prezzo intero (!) dei voli, solo (!) della compagnia di bandiera.

Risultato: o non esercito il mio diritto-dovere di cittadina italiana venendo a votare, o mi compro un bel volo a tariffa piena con Alitalia, forse (ma si saprà tra qualche settimana) con lo sconto del 10%. E come me sono nella stessa situazione migliaia di cittadini, (tra cui anche i dipendenti del ministero degli esteri che si trovano appunto all'estero in missione). Scusatemi per questo sfogo-denuncia, ma questo è anche un invito ai disillusi dalla politica ad andare a votare perché nonostante tutto, questo è un diritto che bisogna guadagnarsi a caro prezzo...

PS Quest'anno ho detto basta! E mi sono comunque comprata un biglietto aereo a caro prezzo perché il mio diritto-dovere lo voglio esercitare, costi quel che costi!

Marina Comparato

**Raccogliamo
l'appello
di Umberto Eco**

Caro Eco, sono stato veramente contento di leggere ieri la sua lettera, pubblicata sull'Unità, innanzitutto perché pone la nostra associazione ed il nostro sodalizio in un punto importante del processo di salvataggio della nostra Repubblica, e anche perché dichiara finalmente la particolare situazione di rischio in cui ci troviamo.

Grazie all'operato di tutti i nostri circoli, siamo riusciti a dare un enorme contributo al comitato «Salviamo la Costituzione», grazie alle iniziati-

ve quasi quotidiane, stiamo informando la gente del pericolo "dittatoriale" che si nasconde dietro l'eventuale rielezione di Berlusconi. Io sono veramente orgoglioso di far parte di Libertà & Giustizia, lo sento un luogo dove poter esprimermi liberamente e dove potermi rendere veramente utile per questa nostra Italia.

Ettore Lomaglio Silvestri, Curno (Bergamo)

**Tramonto ad Arcore:
ora lo scaricano
anche i poteri forti**

Cara Unità, ne è passata di acqua sotto i ponti, dalla storica frase dell'Avvocato, pronunciata durante la campagna elettorale precedente: «L'Italia non è mica la Repubblica delle Banane». Quasi un grido, che diede il mandato a Berlusconi di governare anche per conto dei poteri forti di questo Paese.

Una parte cospicua del mondo delle imprese e della finanza credeva, veramente, che ci si potesse liberare, per decreto, del Sindacato e che la finanza creativa, con in più le leggi ad hoc, fosse foriera di ricchezze ed occupazione.

Da semplice cittadino, anche dopo le ultime polemiche di Berlusconi con Montezemolo e la presa di posizione del Direttore del «Corriere della Sera», Mieli, a favore dell'Unione, credo che l'era berlusconiana sia ormai al tramonto, al di là della guerra dei dati economici e dei sondaggi.

Il Presidente del Consiglio ha disatteso tutte le aspettative, oltre l'inimmaginabile e con l'avallo dei suoi alleati, estremisti o moderati che siano, ha trasformato in piombo ogni cosa toccata.

Eccetto che per se stesso, la sua famiglia e le sue aziende.

I poteri forti non solo hanno fittato la diversa direzione del vento elettorale, ma la situazione è drammatica e le colpe sono evidenti, tali da richiamare l'impegno ed il senso di responsabilità di tutti.

Un mese esatto ci separa dal voto. Spendiamolo bene, nell'illustrare ai cittadini, più di quanto si stia già facendo, la nostra proposta di governo. Soprattutto quell'insieme di provvedimenti per la famiglia, perché è ad essa, che fanno capo le tematiche più pressanti, quali il lavoro, la casa, la sicurezza, il contenimento dei prezzi, la salute, la scuola, le prospettive per i giovani ecc...

E mi sento di aggiungere: vigiliamo non poco, per eventuali colpi di coda di un potere, che non si rassegna a passare la mano. Come si usa in democrazia.

Lino D'Antonio Napoli

**Grazie Prodi,
finalmente politica in tv
senza urla e sceneggiate**

Cara Unità mille grazie a Prodi per il modo pacato, semplice argomentato e preciso con cui ha risposto alle domande dei giornalisti nella trasmissione «Porta a Porta» di martedì 7 marzo. E un grazie anche ai due giornalisti che con le loro domande, qualche volta maliziose, e poco accomodanti hanno permesso al nostro Prodi di rispondere in modo compiuto e convincente.

Mi chiedo: è allora possibile esporre le proprie convinzioni in un confronto, televisivo, corretto senza continue interruzioni, volutamente provo-

cati, per spezzare il filo del discorso ed esasperare i toni come purtroppo è accaduto in quella specie di chiasciata inscenata dal maleducato Fini nei confronti di D'Alema la sera prima da Vespa.

Antonio Galasso

**Striscia la notizia
e il destino
del San Bernardo**

Rispondiamo alla lettera apparsa su «l'Unità» del signor Consonni preoccupato che il cane San Bernardo di «Striscia la notizia» potesse finire «ai bordi della strada».

Ricordiamo che già da settimane avevamo annunciato che «Boh» - questo il suo nome - sarebbe stato affidato, al termine della conduzione di Michelle Hunziker, all'Associazione Italiana Pet-Therapy di Masone (Genova).

Si tratta di un'associazione di volontariato che collabora con ospedali e istituti di cura per i bambini della Regione Liguria, nonché ente tirocinante per l'Università di Genova. Sia l'annuncio della nuova destinazione di Boh che il suo arrivo all'associazione è stata ampiamente documentata, oltre che da «Striscia», dai giornali e dai tg.

La consegna, per la cronaca, è avvenuta puntualmente domenica scorsa (5 marzo) a Masone, davanti a molti di quei bambini ai quali Boh, ne siamo convinti, potrà fare del bene. Sperando che il Sig.

Consonni ci segua più attentamente in futuro, porgiamo i più cordiali saluti.

Leo Damerini

Ufficio stampa di «Striscia la notizia»

Partiti andiamo, è tempo di cambiare

CESARE SALVI
MASSIMO VILLONE

R

innovare, rendere più democratici e trasparenti, e quindi più forti, i partiti politici: è questo uno dei compiti decisivi della prossima legislatura. A tal fine abbiamo presentato un disegno di legge. Dure polemiche hanno accompagnato le candidature per le prossime politiche. La pessima legge elettorale voluta dal centrodestra consegnava ai partiti tutta intera - con la lista bloccata - la scelta della rappresentanza politica. Abbiamo visto i risultati. Il carico inatteso di potere e di responsabilità ha posto in evidenza la debolezza, la frammentazione, il carattere oligarchico dei partiti di oggi. Ma la debolezza dei partiti è debolezza della politica democratica.

Per questo è necessario e urgente dare finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Il soggetto della norma costituzionale non sono i partiti, ma i cittadini: «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti...». È da lì che occorre ricominciare: dal diritto dei cittadini a partecipare alla politica nazionale attraverso i partiti. E quindi dai diritti degli iscritti. E dal «metodo democratico» che deve caratterizzare la vita dei partiti.

Nella nostra proposta, il rafforzamento dei partiti parte da una nuova qualificazione giuridica. Oggi, i partiti sono associazioni di fatto: una disciplina legge-

ra, che assimila il partito a una qualunque bocciofila, o club di amanti della buona cucina. Non sfugge a nessuno che i partiti esercitano invece essenziali funzioni pubbliche. Ed è proprio per l'impatto negativo su queste funzioni che preoccupa la debolezza dei partiti. E dunque si propone di attribuire al partito la forma dell'associazione riconosciuta con personalità giuridica, ai sensi del codice civile. In tal modo si applicano norme che forniscono un ancoraggio certo allo statuto, al modello organizzativo, ai diritti e doveri degli iscritti, alla regolarità dei processi decisionali.

Secondo punto nodale della nostra proposta è la specificazione del «metodo democratico» di cui parla l'articolo 49: specificazione dei diritti e doveri degli iscritti, garanzia della loro effettiva partecipazione alle decisioni, segretezza del voto per le cariche di partito e per le candidature alle elezioni, tutela del pluralismo interno, tutela dell'equilibrio di genere, incompatibilità tra cariche di partito e cariche istituzionali ed amministrative, previsione di strumenti di democrazia diretta.

Il metodo democratico deve però vivere nelle concrete condizioni di oggi. E dunque proponiamo di battere strade nuove e diverse, utilizzando tutte le risorse delle nuove tecnologie.

Anzitutto, partiti fondati su una anagrafe degli iscritti, verificata e certificata. L'anagrafe non offre solo garanzie di pulizia e di trasparenza nel momento dell'adesione e delle verifiche congressuali. Può essere la base di modi innovativi di partecipazione, come ad esempio il voto telematico. Oggi, carte di credito, bancomat, tessere sanitarie fanno parte del nostro quotidiano. Cosa

impedisce che una carta abiliti l'iscritto ad un partito a partecipare al di fuori della stanca ritualità - per molti incomprensibile - di assemblee? Cosa impedisce a un iscritto di votare a distanza, comodamente e con garanzia della segretezza del voto, per eleggere un segretario, o magari per rimuoverlo dalla carica, o ancora per indicare un candidato alla carica di sindaco, o per esprimere la sua opinione su un piano regolatore? Le moderne tecnologie possono dare al partito politico strumenti di un nuovo radicamento, e di forte legittimazione, dando voce alla domanda di partecipazione alla quale solo in modo parziale e imperfetto danno una risposta le primarie.

Proponiamo inoltre che entri nel regime giuridico del partito il principio della giustiziabilità. I diritti di un iscritto, la tutela del pluralismo interno, non possono più essere affidati solo alla autotutela di organi di garanzia che patiscono gli stessi mali del partito nel suo insieme. E dunque bisogna accettare l'idea che - qualora se ne manifesti la necessità - sia un giudice, terzo ed imparziale, a garantire l'applicazione della regola violata.

Essenziali sono poi norme per la contabilità della linea politica del partito e del gruppo dirigente. La contabilità deve essere il cardine di un partito moderno, il fulcro della sua capacità di adattamento al nuovo, e della sua competitività nel mercato della politica.

All'adozione del nuovo regime giuridico va infine condizionato ogni finanziamento pubblico al partito. Niente democrazia interna, niente finanziamento pubblico. Si porrebbe un freno ai partiti fai-da-te, ai partiti che durano lo spazio di un mattino o di un turno elettorale, ai



partiti personali o di condominio. Quanto meno, fenomeni degenerativi del sistema politico non troverebbero il sostegno di risorse pubbliche.

Una disciplina come quella che proponiamo porterebbe alla scomparsa nel giro di una notte di molti partiti, primo fra tutti quello di plastica del presidente del Consiglio. E dunque sarà molto difficile trovare il consenso necessario. L'obiezione è seria. Ma riteniamo che aprire il confronto sia indispensabile. Partiti nuovi e forti sono decisivi sia per una riforma della politica che la riaccetti davanti ai cittadini, sia per il rilancio della competitività del sistema-paese.

Pensiamo, in ogni caso, che il modello

proposto possa essere adottato da un singolo partito di propria iniziativa. Il partito che lo facesse aumenterebbe di molto la propria competitività e il suo appeal in termini di consenso, offrendo ai suoi iscritti occasioni di contare assai più ampie e concrete di tutti gli altri. Proponiamo appunto questo ai Democratici di sinistra. Che i Ds diano l'esempio di sapersi ricostruire davvero nei termini di un partito moderno, invece di proporre riorganizzazioni di facciata prive di qualsiasi effetto sulla debolezza della politica. Che i Ds prendano una concreta capacità di innovazione del sistema politico, dando a se stessi e al paese strumenti di nuova speranza.

Fino all'ultimo voto

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

E dovremmo, secondo Umberto Eco, sacrificare un po' del nostro «senso critico» e della nostra «equanimità» per chiamare a raccolta, ovvero alle urne, i dispersi delusi del centro-sinistra. Dispersi delusi che sembrano una categoria ampia e (a ragione) persistente. Ebbene, non intendo sacrificare neanche un'oncia del mio senso critico e della mia equanimità, anche se sicuramente voterò per il centro-sinistra, lo dirò e spiegherò, se necessario e a tutti coloro ai quali interessa, il perché del mio voto. Continuerò, però, fino al giorno del voto e immediatamente dopo la comunicazione dei risultati elettorali, nella mia critica severa dei centrosinistri. È un dovere intellettuale: il fuoco della critica, in spe-

cial modo nei confronti della propria parte politica, che ciascuno si è liberamente scelto, non deve spegnersi mai.

Delle candidature ho, nel silenzio di troppi altri intellettuali di centro-sinistra, Eco compreso, già detto e scritto con molta franchezza, ma avrei parecchio da aggiungere. Per esempio, avrei preferito che la lettera di Romano Prodi, in risposta a chi nel dicembre 2005 gli chiedeva le primarie di collegio accompagnando la richiesta con un regolamento parsimonioso e facilmente applicabile, fosse giunta prima che le liste delle candidature venissero brutalmente chiuse. E fosse stata accompagnata da qualche impegno concreto a futura memoria. Intendiamo: delusi, sì; rassegnati, no. Vorremmo, adesso, ascoltare dai candidati al parlamento e dai loro abili selezionatori qualche saggia parola sul tipo di rapporti che intendono instaurare con il cosiddetto "popolo

delle primarie" (che, se ricordo bene, è fatto da più di quattro milioni e trecentomila persone...) e con quei molti elettori che non avranno avuto in grazioso dono neppure la possibilità di vederli in campagna elettorale visto che, tanto, la lista è ferreamente bloccata e la stessa presenza dei candidate è inutile (se non, addirittura, controproducente!). Vorrei, personalmente, che candidate e candidati dichiarassero preventivamente la loro disponibilità a spiegare tutti i loro voti di coscienza, magari fondandoli anche su un po' di conoscenza. Credo che non si possa e non si debba imporre nessuna disciplina di partito su tutte le tematiche che riguardano la vita e la morte, dall'inseminazione all'interruzione della gravidanza alla eutanasia nelle sue plausibili declinazioni che vanno dall'essere lasciato all'essere aiutato a morire. Aggiungo che, a mio modo di vedere, anche le regole del gio-

co elettorale e istituzionale, Costituzione compresa, sono problematiche di «scienza e coscienza».

Desidero nella maniera più assoluta che i parlamentari del centro-sinistra si esprimano liberamente e, in special modo, motivatamente sulla scelta del nuovo sistema elettorale prossimo venturo (al proposito ho ascoltato con interesse le posizioni di D'Alema: doppio turno francese, che condivido; quelle di Prodi: tornare al *mattarellum*, che non condivido, oppure procedere verso un sistema proporzionale tedesco, sul quale sospendo il giudizio fino a quando non sarò rassicurato sul mantenimento della soglia del 5 per cento!) e sul rapporto parlamento/governo e parlamento elettori (leggi: referendum). Ci dicano i parlamentari e i dirigenti del centro-sinistra che tipo di sistema politico intendono costruire e quale e quanta influenza consentiranno di esercitare ai loro

elettori e in che modo.

Motivatamente (e, nel gergo politico, "non da oggi") delusi, ma sicuramente nient'affatto rassegnati, non vorremmo, però, continuare ad essere considerati come l'intendenza che segue sempre i suoi comandanti e si adegua, limitandosi a mugugnare senza nessuna conseguenza pratica.

Soprattutto, vorremmo, anche per una questione di stile, che si accompagni elegantemente al nostro senso critico e alla nostra equanimità, non essere liquidati con un'alzata di spalle ovvero, peggio, come dei noiosi grilli parlanti, il più delle volte da schiacciare, lasciando fare politica a chi pensa di esserne il depositario autorizzato, e da resuscitare, ma appena appena, per carità, qualche settimana prima delle elezioni e da esibire coram populo. Non è mai bastato a migliorare la politica. Non serve affatto.

Il diavolo e l'elettrosmog

CARLO BERNARDINI

Siamo veramente europei? Spero di sì, ma alcune circostanze mi fanno dubitare della condivisone popolare di una mentalità che è ampiamente condivisa dai paesi più avanzati della Ue. A me importa soprattutto identificare quelle circostanze che sono nelle ultime file del dibattito in corso, cioè sono ancora nascente. Il che non esclude che, una volta vinta la competizione elettorale, come in tanti vogliamo, non compaiano proprio come "gatte da pelare" dei vincitori. Mi piacerebbe parlare del problema dell'incompatibilità della "cultura del rischio" nella tradizione italiana, che è forse responsabile della nostra quasi totale assenza dal fronte delle tecnologie avanzate.

Questa incompatibilità, pur toccando il grosso degli individui, è purtroppo condivisa da strutture essenziali per lo sviluppo dell'economia, come le Banche del nostro paese che investono solo dietro garanzie di sicurezza del profitto immediato; o come le compagnie manageriali che presiedono alla produzione e non mostrano alcuna capacità di ricerca e innovazione, sino a spingere zelanti emissari governativi a stornare ricercatori dagli enti pubblici verso i tardigradi industriali. Ma questo problema richiederebbe uno studio a molte mani per la varietà delle competenze richieste.

Voglio però suggerire sommessamente, sentendomi ragionevolmente competente a farlo dopo avere partecipato anni addietro con eminenti colleghi a una perizia che indagava sull'operato del Laboratorio Fisco dell'Istituto Superiore di Sanità in fatto di radiazioni non ionizzanti (in gergo: "elettrosmog"), che la regola di adattare la normativa dell'Unione Europea in fatto di rischi dovrebbe essere un segno tangibile della nostra crescita. Alla razionale definizione di quelle normative, peraltro, partecipiamo nella sede appropriata, il Parlamento UE e non ci sono quindi estranee. Che senso ha, allora, che nel programma dell'Unione, si invochi un ritorno a vecchie norme italiane sull'elettrosmog, assai più restrittive in nome di un "principio di precauzione" che sembra assolutamente fuori luogo in vista dei fatti noti?

Ecco, questa è una tipica trappola che eviterei, perché non siamo affatto più bravi dei colleghi dell'Ue. E perché, se ripristinassimo quelle inutili esagerazioni, ci esporremmo a ingenti e contestabili spese obbligatorie che già a destra vengono sventolate (nel rumore mediatico, per fortuna) come altamente contestabili. Come dicono i preti, "il diavolo si cela nei particolari": è un bel modo di dire, all'altezza dell'astuta retorica clericale. Lo capiamo anche noi.